A poche ore da un sanguinoso scontro con i fedayin palestinesi

Attacco aereo israeliano nel Libano settentrionale

Ha provocato 9 morti - Ieri mattina presso il kibbutz di Hanita sono rimasti uccisi 3 guerriglieri e un soldato israeliano - Arafat sull'accordo israelo-egiziano - Nuove indiscrezioni sui termini dell'intesa - Kissinger oggi a Tel Aviv

BEIRUT, 20

Un violento scontro a fuoco è avvenuto stamani nei pressi del kibbutz israeliano di Hanita, cinque chilometri a sud del confine con il Libano: tre guerriglieri palestinesi e un soldato di Tel Aviv sono rimasti uccisi. Secondo il comando israeliano, i tre guerriglieri sono stati scoperti da una pattuglia mentre si avvicinavano al kibbutz; i soldati allora hanno impegnato i fedayin trattenendoli fino all'arrivo di rinforzi e poi hanno sferrato un attacco in massa. Durante lo scontro, i guerriglieri hanno tirato razzi contro il kibbutz. Come si è detto, tutti e tre i fedayin sono stati uccisi, mentre gli israeliani ammettono la perdita di un soldato. Nel pomeriggio, il portavoce del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Bassan Abu Sharif, ha dichiarato che i tre caduti appartenevano al suo gruppo. Il tentato attacco dei tre guerriglieri al kibbutz è stato messo in relazione, dalle autorità israeliane, con la imminente visita di Kissinger in Medio Oriente.

Nel pomeriggio, come esplicita rappresaglia per l'azione dei fedayin nel nord di Israele, l'aviazione di Tel Aviv ha effettuato una incursione nel Libano settentrionale, bombardando e mitragliando la località di El Ham, a 56 km. da Beirut. Il comando israeliano sostiene che in quella località si trova una base del FPLP. L'attacco ha provocato 9 morti, 6 tra i guerriglieri e 3 fra i civili.

Sulla visita di Kissinger, e più in generale sull'accordo israelo-egiziano, la Resistenza palestinese ha preso posizione con una intervista di Yasser Arafat a «Le Monde». Il leader palestinese ha detto che «i palestinesi non sono ostili, in linea di principio, ad un nuovo ritiro delle forze militari israeliane dai territori occupati», purché non comporti «condizioni politiche o danneggi, direttamente o indirettamente, gli interessi del popolo palestinese». Se dunque l'accordo che Kissinger viene a negoziare «non terrà conto delle risoluzioni adottate al vertice di Rabat, soprattutto per quanto riguarda la necessità di analoghi ritiri sugli altri fronti, siriano e giordano, posso assicurare fin d'ora che la regione mediorientale vacillerà a causa di violente scosse». Circa i tre anni di non-belligeranza che verrebbero sanciti dal nuovo accordo nel Sinai, Arafat osserva: «come possono illudersi i sionisti che Sadat, e l'esercito egiziano in particolare accetteranno di incrociare le braccia nel caso di una nuova guerra fra lo Stato ebraico e la Siria?». Per quel che riguarda l'OLP, Arafat ha confermato che essa è «disposta a partecipare a tutti gli incontri, a tutte le conferenze internazionali che hanno come obiettivo di trovare una risposta alle aspirazioni del popolo palestinese», così come sono state definite dall'Assemblea generale dell'ONU nel novembre scorso.

In particolare, secondo i dirigenti palestinesi — rileva l'Agenzia Araba d'informazione — la presenza di tecnici civili americani sui passi di Mitla e Gidi maschera in realtà un intervento USA che può diventare militare in qualunque momento con la scusa di «proteggere gli esperti civili»; e ciò senza contare che nessuna clausola prevede il ritiro di tali esperti su richiesta egiziana.

Stamani il giornale di Beirut «Al Anwar» pubblica i punti dell'accordo così come Kissinger lo propone, confermando nella sostanza le anticipazioni che aveva dato ieri in Israele il presidente della Commissione difesa della Knesseth, Navon. Secondo «Al Anwar», l'accordo prevede: restituzione all'Egitto dei passi, con permanenza di unità israeliane 350 metri a valle del versante orientale di Mitla e 1200 a valle del versante orientale di Gidi; posti di osservazione elettronica sui passi, affidati a personale americano; restituzione dei pozzi di Abu Rudeis, con una strada di 12 km. per raggiungerli (in cambio gli USA garantiranno — ha detto ieri Navon — le forniture di petrolio di cui Israele ha bisogno); durata triennale dell'accordo, con impegno a rinnovare di anno in anno il mandato ai «caschi blu» per tale durata; reciproco impegno a non ricorrere all'uso della forza finché l'accordo è in vigore; impegno dell'Egitto a non intervenire in un conflitto fra Israele e una terza parte, a meno che non sia Israele ad attaccare per primo; impegno di Israele con gli Stati a non attaccare la Siria; libero transito nel Canale di Suez di merci da e per Israele trasportate da navi di Paesi terzi. Nella versione data ieri da Navon c'erano in più l'impegno a risolvere attraverso negoziati ogni controversia fra le parti e la creazione di una commissione mista israelo-egiziona per controllare l'applicazione dell'accordo, nonché la concessione americana a Israele di aiuti economici e militari per 2 miliardi di dollari.

Nella versione di «Al Anwar», è detto che il presidente Sadat ha inviato a Ford una lettera sollecitando gli USA a prendere in considerazione i legittimi diritti nazionali del popolo palestinese e un'altra lettera chiedendo all'America di operare per un immediato disimpegno anche sul Golan siriano. Ford avrebbe risposto dando «assicurazioni» su entrambi i punti.

Come si è detto, le rivelazioni di «Al Anwar» vengono a coincidere quasi interamente con quelle fatte ieri a Tel Aviv da Navon (il quale aveva però aggiunto che altre clausole sono destinate a rimanere segrete). E' da rilevare tuttavia che stamani il portavoce presidenziale egiziano aveva definito le rivelazioni di Navon «incomplete e distorte» rilevando che «un accordo non può essere considerato tale finché non è sottoscritto, ratificato e attuato».

Stasera, contro la visita di Kissinger dimostranti di destra hanno compiuto una manifestazione nel centro di Gerusalemme assediando la casa del premier Rabin e lanciando grida di «traditore» e «dimissioni». Il traffico è rimasto bloccato a lungo.

Nota della Lega araba sui fatti di Hebron

L'ufficio della Lega araba a Roma ha diramato ieri una nota relativa alle notizie giunte nei giorni scorsi da Hebron, in Cisgiordania, e riportate dalla stampa internazionale, secondo cui le autorità militari israeliane hanno deciso di «suddividere la grande moschea consacrata ad Abramo in due parti: una musulmana e l'altra ebraica, destinandone le tre entrate rispettivamente ai musulmani, agli ebrei e ai turisti. Si tratta — sottolinea la nota — di una moschea islamica, costruita nel periodo di Salah Eddin El Ayubi e considerata per importanza seconda soltanto alla moschea El Aksa di Gerusalemme».

La decisione delle autorità israeliane — interpretata dai palestinesi di Hebron come «un anello di congiunzione nel piano di ebraizzazione dei luoghi santi islamici nella terra araba occupata» — ha dato luogo a vivaci proteste della popolazione, represse dalla polizia israeliana.

Nel denunciare questo episodio, l'ufficio della Lega Araba auspica che «tutti gli amanti della pace e della giustizia condanneranno il sopruso israeliano, si uniranno affinché simili azioni, contrarie alle consuetudini internazionali, vengano stroncate e si adopereranno per porre fine all'occupazione israeliana dei territori arabi».

Fallito «sbarco» USA presso Dover

LONDRA, 20

Un reparto scelto americano, di stanza in Germania Occidentale, ha tentato ieri con risultati clamorosamente scarsi una sorta di sbarco in Normandia al contrario, cercando di invadere la Gran Bretagna attraverso la Manica, con tanto di scalata alle «bianche scogliere» di Dover.

Il risultato del tentativo è stato che ancora stamane 15 dei 38 componenti del reparto scelto (fra i quali cinque donne), l'11simo gruppo aviotrasportato, erano ancora «fuori combattimento», costretti a letto.

Il progetto originale dell'esercitazione prevedeva un «balzo» di quattro ore e mezzo attraverso la Manica, la scalata ad uno dei «cliff» di Dover e la presa della cittadina costiera. Tre dei mezzi di sbarco sono rimasti senza benzina diverse migliaia al largo di Dover: uno ha dovuto essere preso a rimorchio da uno yacht brasiliano di passaggio e altri due sono stati tratti in salvo da rimorchiatori di Dover. Il mare piuttosto mosso ha fatto anche stare molto male alcuni degli «invasori» e uomini di un reparto inglese, il «primo battaglione delle reali giacche verdi», in attesa al porto, hanno dovuto portarli a terra a braccia.

Il comandante dell'unità americana, capitano Harry Thomas, imperturbabile nonostante i poveri risultati ottenuti, ha detto che si erano preparati per mesi. Forse ci riproveranno, ha aggiunto.

La stampa inglese con una certa di malizioso compiacimento, ricorda che dopo tutto perfino Adolf Hitler a suo tempo rinunciò saggiamente all'idea.

Bangkok: i manifestanti di destra mentre danno la scalata al cancello della casa del primo ministro

Ondata di violenze scatenata dalle forze di destra

Devastata a Bangkok la casa del primo ministro thailandese

Gli assalitori erano soprattutto poliziotti che protestavano per il rilascio di nove attivisti sindacali - In stato di all'erta le forze di polizia e militari - Teppismo fascista all'università Thamassat

BANGKOK, 20

La casa del primo ministro thailandese Kukrit Pramoj è stata assalita stanotte e devastata da una folla composta sopratutto da agenti di polizia. L'episodio è stato soltanto uno di una lunga serie di violenze di forze di destra che si sono susseguite sia a Bangkok che in altre parti del paese, liberatosi dalla «dittatura dei marescialli» solo nell'ottobre 1973.

In seguito agli incidenti, il capo della polizia gen. Pote Pekanad ha posto in stato di all'erta tutti gli 80.000 agenti thailandesi, mentre il capo di stato maggiore delle forze armate, il gen. Kris Sivara, chiedeva al primo ministro di proclamare lo stato di emergenza. Kukrit Pramoj, dopo una riunione straordinaria del consiglio dei ministri, non ha accolto la richiesta di Kris Sivara, uno dei più potenti generali thailandesi, che ha anche ambizioni politiche, ma che ha tuttavia posto in stato di all'erta le forze armate.

Nell'assalto alla residenza del primo ministro si sono avuti anche numerosi feriti, dato che gli uomini addetti alla vigilanza della villa avevano aperto il fuoco sugli aggressori, molti dei quali armati. Formalmente, l'azione contro la residenza del primo ministro aveva come scopo quello di protestare per il rilascio di nove attivisti studenteschi e sindacali, arrestati nei giorni scorsi nella città, settentrionale di Lamphoon. In questa stessa città si è svolta oggi una manifestazione inquadrata da agenti di polizia, con lo stesso obiettivo.

A Bangkok, nella giornata di oggi, tremila studenti delle scuole tecniche della capitale, organizzati in formazioni di estrema destra, hanno dato l'assalto all'università Thamassat, che nell'ottobre 1973 fu il centro delle manifestazioni di massa che portarono alla cacciata dei marescialli. Gli aggressori hanno lanciato bombe a mano e bottiglie incendiarie, e poi hanno sfondato i cancelli con un autocarro. Gli studenti di Thamassat sono riusciti a fuggire lungo il fiume Chaophia, che scorre dietro il complesso universitario.

Contemporaneamente, duecento agenti di polizia in borghese, fra i quali sono stati riconosciuti alcuni degli assalitori della residenza di Kukrit Pramoj, si recavano davanti alla sede del comando di polizia, improvvisando un comizio il cui tema di fondo era: «Bisogna far rispettare la legge, e non obbedire alla piazza».

Per chiarire ulteriormente la natura dell'agitazione, un ufficiale di polizia ha gridato: «E' dall'ottobre del 1973 che siamo chiusi a chiave come cani», volendo dire che dopo la cacciata dei marescialli la polizia ha dovuto far uso con maggiore discrezione degli enormi poteri che la dittatura le aveva concesso.

Altri incidenti sono avvenuti quando un altro gruppo di agenti dei servizi di sicurezza addetti alle basi americane hanno invaso la sede dei sindacati, pugnalando una impiegata e portando con sé tre sindacalisti.

L'attività delle forze di destra in Thailandia si è fatta particolarmente violenta in particolare dopo che il governo aveva chiesto agli americani di lasciare il paese (in Thailandia vi sono numerose basi USA e decine di migliaia di soldati americani). Dietro molte organizzazioni di destra vi sono militari in pensione o addirittura in servizio attivo.

Dopo la visita di Echeverria a Cuba

Prossimo viaggio di Fidel Castro in Messico

Dichiarazioni del primo ministro cubano sulle relazioni con gli USA: **Washington mantiene una «politica aggressiva» che rende «difficile parlare di distensione» — Gli scambi messicano - cubani**

L'AVANA, 20.

Nel corso di un incontro con i giornalisti che seguono la visita del presidente messicano Echeverria a Cuba, il primo ministro Fidel Castro ha annunciato che l'anno venturo egli si recherà in Messico restituendo la visita che, per la prima volta, un presidente messicano ha compiuto a Cuba.

Nell'isola caraibica Luis Echeverria sta concludendo il suo viaggio di sei settimane che lo ha portato in gran parte dei paesi del Terzo mondo.

Nell'incontro con i giornalisti Castro si è anche soffermato sui rapporti tra l'Avana e Washington che negli ultimi mesi erano sembrati vicini a una svolta positiva. Il primo ministro cubano ha affermato che gli Stati Uniti benchè abbiano diminuito la loro ostilità verso il suo paese «mantengono una politica aggressiva» e, in tali condizioni, «è difficile parlare di distensione». Castro ha quindi ricordato che gli Stati Uniti continuano a *mantenere «con tutte le loro forze un blocco economico contro Cuba»* che si manifesta «in ogni parte del mondo». Le recenti visite compiute a Cuba da alcuni parlamentari degli USA non sono, egli ha detto, un segno tangibile di distensione.

Riferendosi alla presenza della delegazione messicana capeggiata dal presidente Echeverria, egli ha detto che si *tratta di un avvenimento storico*», di un «grande onore per Cuba».

Il ministro degli Esteri messicano Emilio O Rabasa che fa parte della delegazione del suo paese nell'isola ha dichiarato in una intervista a *Prensa Latina* che il Messico resistette a tutte le pressioni esercitate dagli Stati Uniti che volevano venissero rotte le relazioni con Cuba. Oggi quelle relazioni, mantenute anche negli anni peggiori della politica anticubana dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani), si sono notevolmente ampliate. Gli scambi commerciali hanno raggiunto la cifra di 30 milioni di dollari, cifra che aumenterà ulteriormente alla conclusione della visita di Echeverria. Intanto sono stati sottoscritti due accordi di cooperazione relativi all'istruzione pubblica, un altro sui temi culturali, definiti degli scambi scientifici e tecnologici e decisa l'apertura all'Avana di un ufficio commerciale messicano. Dopo la visita nella città di Santa Clara Fidel Castro e la delegazione messicana si sono recati a Cienfuegos una città portuale della costa sud dell'isola che si apre in un golfo di grande bellezza e che dopo la rivoluzione sta conoscendo un rilevante sviluppo industriale.

Gli ospiti messicani e i dirigenti cubani hanno visitato la fabbrica di concimi nitrogeni e le attrezzature modernissime del porto per l'imbarco dello zucchero.

Aumenterà il prezzo del greggio

CARACAS, 20

I prezzi del petrolio verranno sottoposti ad una revisione durante la prossima conferenza ministeriale dell'OPEC che si svolgerà il 24 settembre a Vienna. L'ha confermato ieri sera il ministro venezuelano delle miniere ed idrocarburi Valentin Hernandez.

Tre commissariati di polizia a Cordoba attaccati dai guerriglieri argentini

Le sparatorie sono durate per mezz'ora e hanno provocato tre morti: 2 poliziotti e un guerrigliero

BUENOS AIRES, 20

Guerriglieri hanno aperto il fuoco contro tre stazioni di polizia causando tre morti e diversi feriti. Tra le vittime sono due agenti di polizia e un guerrigliero.

Le sparatorie durate complessivamente mezz'ora, sono avvenute nel centro di Cordoba importante città industriale argentina. Lo scontro principale si è verificato contro la locale stazione di polizia, e ha visto impegnati cecchini appostati sugli edifici attorno alla stazione.

Mentre in centro avvenivano queste sparatorie, alla periferia della città ci sono state alcune esplosioni.

Una settimana fa la polizia aveva rinvenuto i cadaveri dei genitori, di un fratello e di una nipote di un guerrigliero assassinato. I cadaveri erano crivellati di proiettili e secondo la polizia gli autori della strage sono stati i terroristi di destra. Tre settimane fa a Cordoba vennero uccisi tre poliziotti durante un'incursione dei guerriglieri.

Fonti parlamentari argentine hanno reso noto che per tredici membri della Camera bassa sono state aumentate le misure di protezione in seguito a minacce da parte dell'E.R.P. (esercito rivoluzionario del popolo).

Dal 1973, anno di ritorno al potere dei peronisti, due parlamentari sono stati uccisi ed un terzo è stato ferito gravemente da terroristi.

L'E.R.P. si è detto disposto a cessare le attività terroristiche se il governo farà scarcerare 1.200 detenuti politici. Ma le forze armate non sembrano avere intenzione di venire a patti coi guerriglieri. In questo senso si è pronunciato il direttore della Scuola di guerra gen. Carlos Olivera Rovere quando, ai funerali di un capitano dell'esercito ucciso lunedì da un gruppo guerrigliero, ha detto che «non può esserci pace finché i nemici della pace non saranno finiti sottoterra perché la risposta al terrorismo è una sola: il suo completo e definitivo annientamento». E' possibile che le autorità stiano preparando una provocazione per giustificare una linea esclusivamente repressiva. Così indicherebbe l'annuncio che i «guerriglieri di sinistra starebbero progettando una sollevazione popolare a Cordoba per venerdì prossimo» anniversario del «massacro di Trelew». Lo ha dichiarato il ministro degli Interni della provincia di Cordoba, José Angel Lujan, precisando di aver chiesto al governo federale l'invio di rinforzi.

A Buenos Aires d'altra parte la polizia è intervenuta con gas lacrimogeni nel carcere di «Villa devoto» per porre fine ad una dimostrazione attuata da 200 detenuti politici.

A Lima le prime delegazioni dei non-allineati

LIMA, 20

Stanno arrivando a Lima le prime delegazioni che parteciperanno alla quinta riunione di ministri degli esteri dei paesi «non allineati», riunione che si svolgerà nella capitale peruviana nei prossimi giorni.

La prima delegazione arrivata a Lima è stata quella della Repubblica Popolare Democratica di Corea, seguita da quelle di Cuba, Cambogia, Repubblica Democratica del Vietnam, Vietnam del Sud e Jugoslavia.

Stando a quanto è previsto, alla riunione parteciperanno delegazioni di 81 paesi come membri del movimento dei non allineati. Inoltre, assisteranno in qualità di osservatori delegazioni dei seguenti paesi: Barbados, Bolivia, Brasile, Ecuador, Panama, Uruguay, Venezuela e Isole Comore. Inoltre, in qualità di invitate, assisteranno rappresentanze d'Austria, Finlandia, Svezia, Australia, Portogallo e Romania, nonché i movimenti di liberazione di Angola, Namibia, Palestina, Portorico, Sudafrica e Zimbawe.

Gerald Ford andrà in Cina entro i primi di dicembre

WASHINGTON, 20

Il presidente Ford intende effettuare una visita in Cina alla fine di novembre o all'inizio di dicembre di quest'anno. L'ha annunciato il portavoce della Casa Bianca, Ron Nessen.

Alla questione del viaggio di Ford in Cina si era accennato durante una conversazione che alcuni giornalisti avevano avuto con il senatore repubblicano dell'Illinois Charles Percy, appena tornato da un viaggio a Pechino. Interrogato in merito alla data in cui le autorità cinesi si prevedevano una visita di Ford, Percy aveva risposto di ritenere che il presidente si sarebbe recato nella Cina popolare alla fine di ottobre o all'inizio di novembre.

Nessen, invece, ha affermato che il viaggio più probabilmente avverrà alla fine di novembre o all'inizio di dicembre.

DALLA PRIMA PAGINA

Portogallo

la breve vita che avrebbe ormai il governo Goncalves è stato ripreso in una vera e propria risposta dallo stesso primo ministro nel corso del suo intervento. Goncalves ha infatti affermato che lui non è attaccato al suo incarico, ma ha aggiunto che coloro che si ergono contro di lui stanno in effetti attaccando le idee della rivoluzione e della democrazia, che egli ha difeso. «Non è la figura del premier che essi vogliono sconfiggere — ha detto — ma le idee che egli difende». Le voci sempre più insistenti, in questi giorni, di dimissioni a breve scadenza del governo in carica sembrerebbero dunque confermate dagli avvenimenti di questa sera, ai quali si deve aggiungere, e non è cosa da poco, l'adesione anche se in forma non ufficiale, del PCP alla manifestazione che si è svolta a Lisbona per iniziativa del Copcon e dalla quale è emersa con forza la richiesta delle dimissioni del gabinetto Goncalves. Alla manifestazione di questa sera, nel corso della quale non si sono avuti incidenti, hanno preso parte circa trentamila persone. La folla composta di militari, di aderenti ai gruppi di estrema sinistra, ma soprattutto di comunisti, ha sostato a lungo sotto le finestre del palazzo del governo scandendo slogan tra i quali, come abbiamo già detto, quello contro il governo Goncalves.

A confermare le impressioni suscitate dalla adesione del PCP alla manifestazione è venuta poi a tarda notte una inattesa conferenza stampa convocata improvvisamente da Alvaro Cunhal. Il segretario del PCP ha infatti affermato che il partito comunista «è disposto ad esaminare altre soluzioni per risolvere la crisi», lasciando così chiaramente intendere la disponibilità alla formazione di un governo diretto da una personalità diversa da Goncalves.

Alla manifestazione non hanno aderito i socialisti che invece chiedono da tempo le dimissioni di questo governo. Le dimissioni di Goncalves sembrerebbero dunque ormai imminenti e dovrebbero costituire l'occasione per la realizzazione di una piattaforma unitaria, tra le varie forze interne ed esterne alle forze armate.

D'altro canto che la necessità di trovare una piattaforma comune — all'interno dell'MFA — sia indilazionabile è dimostrato dal caso del «Brigadeiro» Enrique Corvacho, comandante della regione militare nord; un caso che dimostra la gravità del conflitto all'interno delle forze armate e la manovra che stanno cercando di condurre gli ufficiali conservatori che non hanno mai aderito all'MFA e che tuttavia riescono ancora, nei ruoli in cui sono stati confermati o spostati, a condizionare lo sviluppo democratico del paese.

La voce diffusa ieri diceva che il generale Corvacho, uno dei fondatori del MFA, uno degli autori del 25 aprile, l'uomo che dal suo comando di Oporto aveva diretto le operazioni che hanno portato alla scoperta dell'ELP, del cosiddetto esercito di liberazione portoghese, una formazione terroristica di estrema destra, era stato destituito dal suo incarico. Oggi risulta che in effetti il «brigadeiro» Corvacho, aspramente accusato di filo comunismo e di faziosità da alcuni ufficiali di carriera del suo comando, avrebbe chiesto l'apertura di una inchiesta mettendosi a disposizione fino al momento in cui l'inchiesta stessa non sarà ultimata. Sembra che il «brigadeiro» Agostinho Ferreira, che ha sostituito «ad interim» Corvacho (il quale ieri ha avuto, in due riprese, un colloquio di sei ore col comandante del Copcon, generale Otelo Saraiva de Carvalho) abbia appunto l'incarico di condurre l'inchiesta stessa.

Indipendentemente da questo, però, una prima reazione si è avuta in una assemblea dei militari del quartiere generale nord tenutasi ieri: i presenti hanno approvato una mozione che sollecita l'immediato ritorno del «brigadeiro» Corvacho al suo posto, con 144 voti a favore, due contrari e due astenuti, manifestati — questi ultimi quattro — dai rappresentanti degli ufficiali superiori di carriera.

Sul caso del generale Corvacho si è espressa anche la DORN (Direzione dell'organizzazione regionale nord) del PCP, la quale in un suo documento afferma che «la richiesta, da parte di certi settori militari, di dimissioni forzate del «brigadeiro» Corvacho — uno dei più eminenti tra gli uomini che hanno costruito il MFA e realizzato il 25 aprile — genera una situazione instabile e particolarmente grave in tutto il nord. E' alla luce di questa situazione, ora palese, che si devono analizzare gli avvenimenti di Valencia, Famalicão, Braga, Santo Tirso, Fafe ecc e, in particolare, di Ponte de Lima, dove un militante comunista è stato ucciso da una raffica di C3 sparata da un soldato. Questi fatti evidenziano non soltanto l'ambiguità ma soprattutto i gravissimi pericoli della situazione politico-militare».

Lo scollamento tra il comando della regione nord, rappresentato appunto da Corvacho, dichiaratamente antifascista, e i comandi locali apertamente reazionari (come dice un comunicato del PCP «in certe località le libertà sono state liquidate e all'ordine democratico è stato sostituito l'ordine fascista») spiega un aspetto degli avvenimenti del nord.

I fatti del nord hanno trovato una eco nella dura risposta che il presidente della Repubblica generale Costa Gomes, ha fatto dare attraverso il suo ufficio stampa alla lettera che gli era stata inviata ieri dal generale Spinola dal Brasile. Nella sua lettera l'ex presidente fuggiasco invita sostanzialmente Costa Gomes a mettersi alla testa di una «crociata democratica», per stroncare la violenza comunista che sta facendo del nord una «terra bruciata» per guidare il popolo verso nuove strade e offrendosi di aiutarlo in questa missione. La presidenza della Repubblica ha risposto dicendo che questa lettera «non dice chi ha iniziato questa politica di terra bruciata. Non dice quell'ex generale, chi ha appiccato il fuoco, non dice quali sono le forze che, nel nord, fomentano gli assalti alle sedi dei partiti progressisti: ciò che importa a questo ex generale è dire male delle forze progressiste anche se il 25 aprile ha dovuto chiedere l'aiuto del PCP per formare il suo primo governo provvisorio. Ma allora gli conveniva!

«L'ex generale dice che "la attuale vita politica del Portogallo è inconciliabile con la democrazia", ma dovrebbe informarci di quale democrazia parla, se di quella socialdemocrazia tanto cara a chi desidera perpetuare il capitalismo se della "democrazia pura" alla francese, o per caso "della democrazia cilena", quella del Cile di Pinochet»

* * *

LISBONA, 20

L'agenzia Associated Press ha diffuso delle indiscrezioni secondo cui il presidente Costa Gomes sarebbe orientato verso la designazione del capo di Stato maggiore dell'esercito generale Carlos Fabiao quale primo ministro in sostituzione di Gonçalves. «Le richieste presentate al presidente — scrive l'AP — sarebbero state elaborate dai militari moderati e dai socialisti e avrebbero l'appoggio del generale Saraiva de Carvalho. Gli esponenti moderati delle forze armate e quelli facenti capo a Saraiva de Carvalho — continua l'agenzia — hanno dato una settimana di tempo al presidente Costa Gomes per destituire il primo ministro filocomunista Vasco Gonçalves».

Questa sera fonti vicine ai nove ufficiali del «gruppo Melo Antunes» hanno però smentito questa informazione. Le stesse fonti hanno aggiunto che un tale ultimatum non è necessario in quanto il governo «ha comunque i giorni contati». Le stesse fonti hanno infine fatto sapere che gli oppositori di Goncalves sono pronti a cominciare negoziati per un nuovo governo non appena caduta l'attuale amministrazione.

Un comunicato CGIL-CISL-UIL sul Portogallo

La federazione CGIL-CISL-UIL ha espresso la «ferma protesta e la condanna dei lavoratori italiani per gli attacchi e le violenze contro sindacalisti e sedi sindacali in Portogallo», in un telegramma inviato al dirigente dell'Intersindacale, Alvaro Rana. Allo stesso tempo, tuttavia, la federazione unitaria «conferma le sue precedenti riserve e preoccupazioni, manifestate anche durante la recente visita di una delegazione unitaria a Lisbona», ritenendo necessari il «pieno rispetto della volontà popolare e l'espressione del pluralismo di opinione e di contributi in campo politico e sindacale contro ogni settarismo». Solo la realizzazione di queste condizioni — conclude la CGIL-CISL-UIL — e la conseguente unità delle forze popolari antifasciste «può consentire la sconfitta delle manovre reazionarie contro la costruzione della democrazia portoghese, cui va la piena solidarietà della classe lavoratrice italiana».

Trapani

tro» ha accettato questa condizione come una terribile maledizione. Finchè, qualche mese fa, ha capito che bisognava muoversi tutti insieme, lottare per i cinque miliardi occorrenti per fare nuovo il quartiere.

Dopo la tragedia l'amministrazione dc non ha saputo esprimere che costernazione. Per i superstiti della casa crollata il Comune ha trovato un alloggio popolare e due milioni di contributo. Per i morti funerali gratis e tre loculi perpetui pure gratis.

C'è voluta l'azione incalzante del gruppo consiliare comunista per giungere alla convocazione straordinaria del consiglio comunale che stasera ha affrontato la questione del risanamento della città. Di fronte alle accuse il sindaco è stato costretto ad aprire una indagine amministrativa, parallela a quella giudiziaria per far luce su tutte le responsabilità di coloro che hanno bloccato l'opera di risanamento.

Nel rione c'è tensione: stasera la gente si è radunata sotto il palazzo municipale. A centinaia sono stati costretti a lasciare le case perchè pericolanti, sono sfollati presso gli alberghi, mentre soltanto adesso i tecnici del municipio stanno facendo il censimento delle abitazioni che minacciano di crollare. Dal dibattito consiliare sono emerse — le ha sottolineate il compagno Vellioni, segretario della federazione comunista trapanese — le colpe di chi guida da trenta anni il Comune, lasciando inascoltata la voce delle forze popolari che lottano da sempre per la costruzione di nuovi alloggi popolari, per l'applicazione della 167.

I comunisti hanno denunciato in consiglio che le cooperative di abitazione della città hanno perso in questi anni, per colpa del Comune che non ha voluto varare il piano di zona, ben dieci miliardi (500 case per 500 famiglie).

Gli interessi dei grossi proprietari terrieri — questa l'accusa del gruppo comunista — e degli speculatori trovano precise complicità politiche a livello comunale con il blocco all'applicazione della 167.

All'ospedale provinciale «S. Antonio» intanto, mentre migliorano le condizioni di due feriti — Antonio Rossello e Giovanni Grimaldi, due giovani diciassettenni — è sempre gravissimo e lotta tra la vita e la morte il piccolo Saverio, di 6 anni, che ha riportato un trauma cranico e ha tutto il corpo martoriato dalle fratture.

Domani mattina si svolgono i funerali delle tre vittime. Saranno funerali-denuncia. Tutto il quartiere, bambini in testa, sarà presente per gridare la sua rabbia, la sua volontà di vivere.

Il PSI

nove pericolose» di Gui, *«ministro degli Interni in carica che lancia siluri contro lo stesso governo di cui fa parte»* *«A che cosa possa preludere questo palesato dissenso di Gui con Moro* — aggiungeva l'organo del PSI — *è difficile per il momento prevedere. Quello che è certo è che i dirigenti democristiani sembrano avviarsi su una strada assai pericolosa. Ancora una volta gli interessi generali vengono subordinati ai giochi interni di un partito e alle manovre di alcuni giovani e meno giovani leoni i quali non hanno mai nascosto la loro insoddisfazione per il modo in cui si è concluso il Consiglio nazionale»* né vogliono *«apprendere la lezione del 15 giugno»* ma sognano ancora *«impossibili rivincite da giocare sulla pelle del Paese provocando crisi al buio per arrivare ad elezioni politiche anticipate»*.

CAMERA - Come martedì il Senato, così la Camera si riunisce oggi pomeriggio in seduta straordinaria per prendere atto della presentazione da parte del governo di alcuni dei provvedimenti varati in forma di decreto-legge dal Consiglio dei ministri. A Montecitorio sono stati presentati i due decreti di maggior rilievo tra quelli compresi nel cosiddetto «pacchetto La Malfa» per il rilancio dell'economia. Il primo riguarda le misure relative alle esportazioni, all'edilizia e alle opere pubbliche; il secondo gl'incentivi a favore delle piccole e medie imprese, l'agricoltura, i trasporti e gl'interventi per il Mezzogiorno.

Per una più sollecita applicazione dei decreti sono in via di definizione alcune iniziative concordate tra Tesoro, Banca d'Italia e altri organismi. Per una serie di provvedimenti operativi saranno convocati la prossima settimana il Comitato per le assicurazioni del credito alle esportazioni, il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno (che dovrebbe essere in grado di appaltare una serie di interventi straordinari finanziati con le disponibilità del «pacchetto»), e quello dell'ANAS.

L'Italia chiede 600 miliardi al Fondo monetario internazionale

Il governo italiano, ha chiesto un prestito di 900 milioni di dollari (circa 600 miliardi di lire) allo «sportello petrolifero» del Fondo monetario internazionale.

La decisione del Fondo sulla richiesta italiana dovrebbe essere presa venerdì prossimo, 22 agosto. I fondi così ottenuti dall'Italia servono ad integrare le riserve valutarie contribuendo alla copertura del deficit di parte corrente della bilancia dei pagamenti per il 1975, che, secondo le previsioni, potrebbe raggiungere i due miliardi di dollari (lo scorso anno il disavanzo di parte corrente fu di circa otto miliardi di dollari).

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19